

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXIV n. 164 (49.679)

Città del Vaticano

sabato 20 luglio 2024

Occupazione illegale

Un pronunciamento della Corte dell'Aja ha definito contrari al diritto internazionale gli insediamenti israeliani in Palestina dal 1967 chiedendone lo smantellamento



(Zain Jaafar / Afp)

TEL AVIV, 19. Le colonie israeliane in Palestina e a Gerusalemme est sono illegali, Israele deve smantellarle e risarcire per l'occupazione. Questo, in sostanza, il pronunciamento – già definito «storico» da molti – della Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Il tribunale delle Nazioni Unite, con «un parere consultivo» e «non vincolante», ha chiesto a Israele di liberare i Territori palestinesi dall'occupazione, «de facto un'annessione» attuata attraverso «una sistematica discriminazione, segregazione e apartheid» a danno dei palestinesi.

«Gli insediamenti israeliani, e il regime ad essi associato – ha dichiarato il presidente, Nawaf Salam, leggendo le conclusioni di un gruppo di 15 giudici – sono stati creati e vengono mantenuti in violazione del diritto internazionale». Quindi, «le organizzazioni internazionali, compresa l'Onu, sono tenute a non riconoscere come legittima la situazione derivante dalla presenza illegale dello Stato di Israele nei Territori Palestinesi Occupati». Inoltre, «le Nazioni Unite, e in particolare l'Assemblea Generale e il Consiglio di Sicurezza, dovrebbero considerare le mo-

dità precise e le ulteriori azioni necessarie per porre fine alla presenza illegale dello Stato di Israele il prima possibile».

Tale parere, seppur non vincolante, è stato emesso sulla base di una richiesta dell'Assemblea generale del 2022, ma acquista ora un forte valore politico e giuridico, perché gli insediamenti sono incominciati a seguito della guerra del 1967: da allora, scrivono i

giudici, lo Stato israeliano «ha imposto politiche e pratiche per dividere, frammentare e frustrare la capacità del popolo palestinese di esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione».

Il pronunciamento della Corte arriva a pochi giorni dall'approvazione, da parte del governo di Benjamin Neta-

SEGUE A PAGINA 2

Un incendio ha distrutto la barca su cui fuggivano Quaranta migranti dispersi al largo della costa di Haiti

Almeno 40 migranti risultano dispersi dopo che un incendio ha distrutto l'imbarcazione su cui viaggiavano al largo della costa di Haiti. La barca, che ha preso fuoco dopo essere salpata dalla costa nord di Haiti diretta verso le isole Turks e Caicos, aveva circa 80 migranti a bordo. Tre i morti accertati, mentre le autorità locali hanno salvato fino ad ora 37 persone.



PAGINA 2

Iniziata la visita del cardinale Parolin nella martoriata Ucraina
In preghiera per una pace giusta



MARIUSZ KRAWIEC A PAGINA 8

7. VERSO IL GIUBILEO

7. Santa Maria Maggiore

La Betlemme di Roma

DI PAOLO ONDARZA

Salus Populi Romani

DI BARBARA JATTA



PAGINE 4 E 5



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 8

ALL'INTERNO

L'asilo gestito dalla Sant'Egidio in difficoltà per la mancanza di fondi

“I colori della pace” che non si devono spegnere

ALESSANDRO TRENTIN
IN «CRONACHE ROMANE» A PAGINA 3

Camminare insieme

Il sinodo e le università cattoliche latinoamericane

ALVARO VARGAS MARTINO A PAGINA 7

Gli interventi di Gambino e Bequart al XIII raduno delle Equipages Notre-Dame

Famiglia e semi di sinodalità

PAGINA 8

LAMPI ESTIVI

Il peso della preghiera

Nell'antologia di scritti di don Primo Mazzolari *Non mi sono mai vergognato di Cristo* (Edizioni Dehoniane 2020), trovo questo pensiero: «La preghiera è una delle azioni più difficili. Se la preghiera non costasse, non varrebbe quello che vale. Vale più pregare che lavorare. La preghiera vale tutto». Forza, delicatezza, abbandono, una fede determinata e matura unita a una consapevolezza dolorosa della fragilità umana, tutto questo racchiuso in poche frasi di rara efficacia nelle quali un grande testimone della Chiesa italiana del Novecento confessa le difficoltà che incontra quotidianamente nel rapporto con il mondo che lo circonda.

di SERGIO VALZANIA



Iniziata la visita del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, nella martoriata Ucraina

In preghiera per una pace giusta

da Lviv
MARIUSZ KRAWIEC

È iniziata con un incontro a Lviv, con i rappresentanti delle autorità ecclesiastiche e civili, la visita in Ucraina del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato. Com'è noto, il porporato è stato nominato da Papa Francesco suo Legato per le celebrazioni conclusive del pellegrinaggio nazionale dei cattolici latini ucraini al santuario della Beata Vergine Maria di Berdychiv, che si terrà domani, domenica 21 luglio.

Ieri, venerdì 19, il cardinale Parolin, accompagnato dal nunzio apostolico in Ucraina, l'arcivescovo Visvaldas Kulbokas, è giunto nel tardo pomeriggio presso la Curia della arcidiocesi di Lviv dei Latini, dove è stato accolto dal metropolita Mieczysław Mokrzycki e dai vescovi ausiliari Eduard Kava e Leon Mały. All'incontro ha partecipato anche monsignor Volodymyr Hruksa, vescovo ausiliare dell'arcieparchia di Lviv degli Ucraini. Erano presenti anche il capo dell'amministrazione regionale di Lviv, Maksym Kozytskyi, e il sindaco Andriy Sadovyi.

Dopo un breve saluto, il Legato Pontificio ha rilasciato il suo primo commento ai media vaticani. «L'occasione della visita è legata alla celebrazione nel santuario mariano di Berdychiv. È stata quella la ragione per la quale il Santo Padre mi ha inviato come suo rappresentante speciale, dietro richiesta anche dei vescovi latini, per l'elevazione a Basilica minore del santuario», ha spiegato. «Quindi, la prima ragione sarà proprio quella di condividere con i fedeli questa celebrazione e questa preghiera che, naturalmente, sarà una preghiera soprattutto per la pace, sarà una preghiera corale elevata alla Madre di Dio, perché conceda finalmente la pace a questo Paese, che il Santo Padre definisce sempre "martoriato", la "martoriata

Ucraina". E naturalmente, questa circostanza mi offre anche l'opportunità per incontrare le autorità del Paese».

«Anche perché – ha aggiunto Parolin – c'è sempre stato, da tempo, un invito a venire in Ucraina in questa situazione particolare della guerra. E quindi, dopo la ce-

lebrazione di domenica, ci sarà l'occasione di incontrare le autorità a partire, credo, dal presidente. E naturalmente, credo si parlerà di pace, di quali sono le possibili prospettive di pace».

Il dono che il segretario di Stato porta in terra ucraina è quindi la vicinanza di Francesco: «Questa visita – ha sotto-

lineato il porporato – è un'espressione in più della attenzione che il Santo Padre continua a portare nei confronti dell'Ucraina. E poi le sue grandi speranze di pace: il Papa fin dall'inizio ha cercato di trovare delle strade per poter arrivare a una fine della guerra, quella che ultimamente si è chiamata la "pace giusta". Ne abbiamo parlato anche a Bürgenstock [in Svizzera, n.d.r.] quando c'è stata la Conferenza sulla pace. Quindi, vicinanza, preghiera e speranza che si possano trovare dei cammini per arrivare a una conclusione, la più rapida possibile, di questo conflitto».

Sempre a nome del Pontefice e della Santa Sede, il cardinale ha espresso ancora una volta la preoccupazione per la situazione in Ucraina e ha ribadito l'impegno «per trovare una soluzione pacifica per arrivare a questa pace giusta della quale ho parlato». «Fi-



nora – ha detto ancora ai media vaticani – ci sembrava, anche a partire dalla visita che il cardinale Zuppi ha reso qui

ha aggiunto il porporato – anche il pensiero delle autorità di Kyiv, perché anche in Svizzera hanno parlato delle tre dimensioni: prima di tutto il tema del nucleare, quindi evitare una escalation; poi il tema della libertà della circolazione delle merci; e, infine, soprattutto il tema umanitario. Quindi la Santa Sede si è concentrata su questo anche su

La visita è un'espressione in più dell'attenzione che il Papa continua a portare nei confronti dell'Ucraina

a Kyiv e poi a Mosca, che l'impegno umanitario fosse una strada per favorire questa pace». «È del resto mi pare –

richiesta dello stesso governo, ma in vista di fare dei passi che possano portare davvero alla pace giusta».



Gli interventi di Gabriella Gambino e suor Nathalie Becquart a conclusione del XIII raduno delle Équipes Notre-Dame

Famiglia e semi di sinodalità

«Avete camminato lungo la strada per Emmaus non da soli, ma come sposi, mano nella mano, avete accolto Gesù, che ha camminato tra voi, in mezzo alla vostra coppia. Vi siete lasciati condurre e avete sentito ardere il vostro cuore. Andate, dunque, da oggi con il cuore ardente a donare i doni che avete ricevuto, mossi dall'ardore, da un calore e dalla forza profonda che nasce dal vostro incontro personale e di coppia con Cristo». Così Gabriella Gambino, sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, si è rivolta stamane, 20 luglio, alle quasi cinquemila coppie provenienti da tutto il mondo che, insieme ai loro consiglieri spirituali, da lunedì 15 luglio sono riunite a Torino, in Italia, in occasione del XIII raduno delle Équipes Notre-Dame. Alternati a momenti di spiritualità e riflessione, i lavori, incentrati sul tema *Andiamo con cuore ardente sulle tracce dei discepoli di Emmaus*, si sono chiusi oggi. Il prossimo appuntamento internazionale sarà nel 2030.

L'ardore, ha spiegato Gambino nel suo intervento dal titolo *Andiamo con il cuore ardente*, è «una sete da appagare ogni giorno, ritornando all'Eucaristia, fonte e apice della vita cristiana», e per mantenerlo vivo non bastano la forza della volontà, né lo sforzo di un ragionamento, né il ricordo: «Il cuore arde mentre Cristo conversa con noi nell'intimità. Il luogo di questo dialogo è l'Eucaristia: lì lo riconosciamo e lo rincontriamo, come singoli fedeli battezzati e come sposi».

Poi si è soffermata sul significato di Chiesa domestica: «Come per la *magna ecclesia*, il Corpo di Cristo è fonte e apice della sua pienezza. Attraverso l'Eucaristia la coppia riprende coscienza della propria vocazione ecclesiale e riceve la grazia, alimentandola ogni volta, per essere Chiesa domestica». I coniugi, ha detto rievocando la Lettera di Papa Francesco agli sposi in occasione dell'Anno *Amoris Laetitia*, «diventano così *domus Domini*, casa del Cristo che abita con loro, bussa e attende che essi aprano i loro cuori, per sostenerli con l'ardore del suo amore».

«Suscitare il desiderio di stare cuore a cuore con Dio – ha proseguito

Gambino – è un cammino che si può proporre a ogni coppia cristiana», ma la missione evangelizzatrice di «rendere il mondo permeabile a Dio e alla sua Grazia» avviene «se noi, per primi, rimaniamo permeabili all'amore del Padre». Qui ha richiamato le immagini di due sostanze chimicamente identiche ma dalla struttura molecolare opposta, una assorbente e una riflettente la luce: «Siamo come il carbone quando portiamo agli altri noi stessi, le nostre idee, i nostri piani, i nostri ragionamenti; quando generiamo divisioni, alimentiamo conflitti o li lasciamo ristagnare. Ma possiamo essere come diamanti, se ci svuotiamo di noi stessi per riflettere il desiderio di Gesù di trasformare le nostre vite familiari per dar loro pienezza».

«Il vostro carisma – ha detto agli *equipiers* – esalta il matrimonio come sacramento in missione! Esercitatelo, dunque, con gioia e condividetelo. Non sia per voi un privilegio, ma un compito per testimoniare la bellezza del matrimonio in un tempo in cui i giovani non si sposano più».

In un mondo in cui le famiglie hanno «fame spirituale di Cristo», «bisogno di fiducia, conforto, di sentirsi amati e accolti con le proprie manchevolezze e fragilità», l'invito del sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita è ad «accompagnare e accogliere le persone, senza che resti quella pericolosa contrapposizione tra i loro bisogni concreti e il trascendente, cioè Gesù». È un compito delle famiglie cristiane – ha chiarito Gambino – aiutare altre famiglie a farsi ministeri, Chiese domestiche. Specie le nuove generazioni di sposi «vanno rese consapevoli di essere ministeri viventi, necessari per edificare la Chiesa», perché «solo le Chiese domestiche che vivono al loro interno la comunione potranno essere soggetto

di una efficace evangelizzazione» ha concluso, facendo riferimento al ruolo delle famiglie, alla trasformazione in atto con il Sinodo e al bisogno, forte più che mai, di «respirare la comunione e di vederla in azione».

Proprio la famiglia come «prima scuola di sinodalità» è stata il punto di partenza dell'intervento di suor Nathalie Becquart, sottosegretario della Segreteria generale del Sinodo, che ieri, venerdì 19, nel capoluogo piemontese ha parlato di sinodalità come cammino di comunione.

«Come coppie impegnate nel matrimonio cristiano, voi portate questa



testimonianza fondamentale di un possibile cammino di sinodalità per tessere la comunione nella differenza aprendosi alla fecondità dell'amore» ha esordito, evidenziando come «l'esperienza della coppia», forte del «desiderio di vivere pienamente la grazia del matrimonio cristiano», dia origine a «un cammino insieme a Cristo nella differenza, un'esperienza concreta di messa in pratica di tre parole chiave del Sinodo: comunione, partecipazione, missione».

Quel che accade in famiglia, ossia il «sedersi regolarmente insieme per fare il punto della situazione, discutere le questioni importanti della vita, condividere le decisioni importanti e trovare il modo di superare possibili conflitti» è, secondo Becquart, come un «minisynodo», che consente alla coppia di «rileggere il cammino insieme e discernere come andare avanti».

D'altra parte, il matrimonio «è l'av-

ventura di una comunione che si approfondisce quando ciascuno si lascia trasformare e convertire da ciò che lo Spirito plasma in lui attraverso l'altro», secondo una dinamica di «conversazione e conversione» che è all'opera anche nel metodo sinodale.

Per Becquart «c'è un legame profondo tra ciò che è la Chiesa e ciò che è una famiglia, comunità di vita e di amore il cui modello per i cristiani è la relazione trinitaria: ecco perché il Sinodo sta evidenziando sempre di più la visione di una Chiesa sinodale come quella di una Chiesa famiglia». Allo stesso modo, se la sinodalità «mette al centro le relazioni», coppie e famiglie, in quanto «prima cellula della Chiesa», rappresentano «un nucleo relazionale che intesse rapporti d'amore non in modo teorico e astratto, ma incarnando giorno per giorno questo amore ricevuto e donato nei gesti e negli atti della vita quotidiana». Dall'esperienza del Sinodo è possibile comprendere, ha sottolineato, che «nella coppia, nella famiglia, come nella Chiesa, vivere la comunione è sia un dono di Dio Trinità che un cammino» secondo una dinamica, quella del sacramento del matrimonio cristiano, che è in qualche modo «dello stesso ordine della dinamica sinodale con cui ci riconosciamo reciprocamente come battezzati rivestiti di pari dignità, incorporati dal battesimo nello stesso corpo che ci rende fratelli e sorelle in Cristo, chiamati a servire insieme la missione della Chiesa».

Esplorando il legame tra Eucaristia e sinodalità alla ricerca di elementi che permettono di vivere una «spiritualità della sinodalità che intesse la comunione» per Becquart la preghiera dell'*Adsumus*, nella quale si invoca lo Spirito, «senza dubbio potrebbe aiutare a vivere la sinodalità in coppia e in famiglia».

Da qui, l'invito conclusivo ai coniugi presenti a rileggere l'esperienza del raduno torinese, raccogliendo semi di sinodalità «per farli fruttificare a casa, per continuare a tessere la comunione nella coppia, nella famiglia, nelle équipes, nelle comunità cristiane, ma anche più ampiamente nella società, nei luoghi di lavoro e di impegno».

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Vicariato Apostolico di Tierradentro (Colombia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Oscar Augusto Múnera Ochoa.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Jean-Marc Aveline, Arcivescovo Metropolitano di Marsiglia, Suo Inviato Speciale alle celebrazioni del 350° anniversario dell'erezione dell'Arcidiocesi Metropolitana di Québec (Canada), previste nei giorni 20-22 settembre 2024.